

ENRICO PAGANO

I viaggi di studio ai luoghi della memoria

Bilancio di un'esperienza didattica

Premessa

La didattica dei luoghi della memoria ha avuto sin dal lontano 1973 un valido supporto nelle esperienze dei viaggi di studio ai campi di sterminio e a località significative della Resistenza italiana organizzati dalla Regione Piemonte. Dopo una parentesi, fra il 1977 e il 1980, in cui i viaggi furono riservati agli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori, dal 1981 il Consiglio regionale, mediante il Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, istituito nel 1976, organizza, d'intesa con le amministrazioni provinciali piemontesi e la Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il concorso regionale di storia contemporanea, proponendo alle scuole superiori del territorio piemontese lo svolgimento di tracce che riguardano la seconda guerra mondiale, con particolare riferimento alla deportazione, alla Resistenza, alle foibe e all'esodo dalle terre del confine orientale, alle operazioni degli Alleati in Europa e, in prospettiva più ravvicinata nel tempo, le guerre nella ex Jugoslavia. Nell'edizione 2010-2011 è stata proposta anche una traccia sul 150° anniversario dell'unificazione italiana.

L'attività di formazione è delegata, per ciascuna provincia, agli istituti per la storia della Resistenza e della società contemporanea del territorio, che promuovono incontri tra esperti e studenti interessati, rendono disponibili le risorse bibliografiche, si attivano, insieme ai soggetti promotori, per la sensibilizzazione alla partecipazione. Dopo la raccolta degli elaborati, entrano in gioco le commissioni di valutazione, nominate dalle amministrazioni provinciali, che stilano le graduatorie e individuano i vincitori per ciascun territorio di competenza. I gruppi vincitori, accompagnati dall'insegnante coordinatore, e i vincitori individuali partecipano, a spese del Consiglio regionale e delle Province piemontesi, ad un viaggio di studio che ha per meta alcuni significativi luoghi della memoria in Italia o in Europa. Ai viaggi prendono parte, come accompagnatori, ex deportati, ex internati ed ex partigiani, che guidano i giovani durante le visite.

Complessivamente, dall'istituzione del concorso ad oggi, sono stati coinvolti oltre trentamila studenti e più di mille insegnanti piemontesi. Nell'edizione 2009-2010 sono stati premiati 191 studenti e 29 docenti provenienti da 31 scuole di tutte le province piemontesi; fra questi 10 studenti e 2 docenti degli istituti "Lanino" e "Lombardi" di Vercelli e 5 studenti e una docente dell'Istituto "Sella" di Biella.

Considerata l'importanza dell'attività, la commissione didattica dell'Istituto ha ritenuto interessante provare a raccogliere interviste, in forma di questionario anonimo, tra studenti ed ex studenti che abbiano partecipato al concorso o abbiano svolto viaggi nei luoghi della memoria, con lo scopo di analizzare e rielaborare informazioni su esperienze legate ad una modalità didattica che si è rivelata di particolare valore formativo.

Dopo aver approntato il questionario strutturandolo in sei sezioni (dati personali, lavoro svolto e giudizio sull'attività, effetti culturali, effetti formativi, parole chiave, valutazioni libere), si è deciso di trasmetterlo innanzitutto agli indirizzi compresi nella mailing list dell'Istituto, di rivolgersi agli autori degli elaborati presenti nel nostro archivio didattico, di sollecitare ai dirigenti scolastici del territorio la partecipazione degli studenti potenzialmente interessati e, infine, di affidarsi anche all'antico metodo del passaparola.

Sono stati compilati 89 questionari, il minimo indispensabile per un'elaborazione attendibile, ma, onestamente, al di sotto delle potenzialità teoriche che la commissione aveva individuato. I risultati acquisiti e le rielaborazioni effettuate sono da considerarsi un contributo offerto alla valutazione del gradimento e degli effetti della didattica dei luoghi della memoria in generale e della proposta concorsuale nello specifico, per una discussione aperta sul futuro dell'insegnamento della storia.

Dati personali

Il questionario chiedeva informazioni circa il sesso, l'età, la scuola superiore frequentata, la provincia in cui si trova la scuola, l'attività svolta al momento della risposta. Hanno risposto, come detto, 89 perso-

ne, di cui 25 maschi (28,1 per cento) e 64 femmine (71,9 per cento); 54 in età compresa fra i 16 e i 19 anni (60,7 per cento), 22 fra i 20 e i 25 anni (24,7 per cento) e 13 oltre i 25 anni (14,6 per cento). La suddivisione per scuola di provenienza rivela che 23 provengono da un istituto professionale (25,84 per cento), 18 da un istituto tecnico (20,2 per cento) e 48 da un liceo (53,9 per cento). Suddividendo le scuole di provenienza per provincia si riscontra che 46 degli intervistati hanno frequentato o frequentano istituti della provincia di Biella (51,7 per cento) e 43 di quella di Vercelli (48,3 per cento). Per quanto riguarda le professioni, 58 si dichiarano studenti (65,2 per cento), 12 studenti universitari (13,5 per cento), 5 impiegati (5,6 per cento), 4 liberi professionisti (4,5 per cento), 2 insegnanti (2,2 per cento), 3 senza occupazione (3,4 per cento) e 5 non indicano alcuna professione (5,6 per cento).

Dati sul lavoro svolto e giudizio sull'attività

Le domande presenti in questa sezione del questionario si sono appuntate sulla partecipazione e la conoscenza delle modalità del concorso regionale, con richiesta di giudizio sintetico sulla formula dello stesso, sulla partecipazione a viaggi di istruzione organizzati dalle scuole al di fuori del concorso, sull'indicazione dei luoghi della memoria visitati durante l'esperienza scolastica. Infine era lasciato uno spazio per eventuali valutazioni libere.

Sull'insieme di 89 intervistati poco più della metà, 46 (precisamente il 51,7 per cento), hanno partecipato al concorso; i temi trattati sono stati in 19 casi legati alla deportazione e alla Shoah; in 9 casi relativi alle vicende del confine orientale, alle foibe e all'esodo istriano, giuliano e dalmata; in 7 casi riguardanti il conflitto in Bosnia; in 4 casi

inerenti il sistema concentrazionario dell'Italia fascista; 3 intervistati hanno trattato la questione dei diritti delle donne e altrettanti i totalitarismi del Novecento; in un caso non è stato indicato il tema. La distribuzione è rivelatrice della molteplicità degli argomenti sottoposti negli anni all'attenzione degli studenti, in un sistema che comprende sempre il tema della deportazione e dello sterminio, affrontato peraltro secondo ottiche anche inusuali, come l'olocausto nei paesi baltici e il collaborazionismo delle popolazioni locali non ebreo o il rapporto tra cinema e Shoah, ma che si apre ad ambiti di ricerca molto più ampi e differenziati in senso tematico e cronologico.

Sulla formula del concorso rispondono 47 intervistati: 40 di loro esprimono giudizio positivo, 7 parzialmente positivo, senza peraltro indicare alcuna motivazione della parzialità; 39 intervistati non hanno partecipato a viaggi d'istruzione sui luoghi della memoria al di fuori del concorso regionale, 50 invece hanno fruito di tale esperienza didattica organizzata dalla propria scuola.

Alla quinta domanda della seconda sezione, che chiedeva di indicare i luoghi della memoria visitati, hanno risposto 74 intervistati che hanno indicato 27 diversi luoghi; in 36 casi se ne cita soltanto uno, in tutti gli altri ci sono almeno due indicazioni. La frequenza più ricorrente riguarda il lager di Dachau, con 36 citazioni, 3 delle quali accompagnate dall'indicazione della visita a Monaco di Baviera, seguito da Auschwitz, indicato 13 volte, di cui 5 con la specificazione Birkenau; sono probabilmente da integrare nel conteggio anche 2 indicazioni generiche «campi di concentramento in Polonia»; il campo di Fossoli ricorre in 12 casi, 4 dei quali accompagnati dall'indicazione del museo di Carpi; 11 intervistati sono stati a Mauthausen, 7 alla Risiera di San Sabba (3 indicano il luogo abbinato alla visita di Trieste, in altri

2 casi si cita soltanto Trieste), 5 alle foibe (in 3 casi viene indicata specificamente la foiba di Basovizza), 4 a Gusen I e II; 4 intervistati dichiarano di essere stati genericamente in Bosnia, 4 specificano la visita a Sarajevo, 3 a Mostar, 1 a Tuzla e 1 a Srebrenica; in 2 casi si cita la Normandia con la specificazione di Caen in uno di essi; risultano citati una sola volta Calatafimi, Ravensbrück, Sachsenhausen, le Fosse Ardeatine, l'abbazia di Montecassino e il cimitero di Nettuno. Infine, 3 intervistati dichiarano di essere stati sui sentieri partigiani della Valsesia.

Riassumendo i dati, la visita a luoghi della deportazione ha una preponderanza misurabile in un rapporto di 5 a 1 rispetto ad altre mete tematiche; questo dato, rapportato al rilievo della partecipazione al concorso, dimostra che le scuole che organizzano in proprio viaggi di istruzione sui luoghi della memoria tendono a scegliere più frequentemente i lager rispetto ad altre mete.

Nell'ultima parte il questionario lasciava agli intervistati lo spazio per esprimere valutazioni libere, con lo scopo di raccogliere pareri più articolati circa l'organizzazione dei viaggi e l'esperienza del concorso. Hanno espresso le loro valutazioni 30 intervistati, 16 dei quali hanno utilizzato anche l'ultima sezione del questionario per esternare le proprie considerazioni. Solo in rari casi sono emerse valutazioni su aspetti organizzativi del concorso o dei viaggi, più in generale sono stati anticipati giudizi sull'esperienza, ripresi con maggiore articolazione nell'ultima sezione del questionario.

Valutazione degli effetti culturali

Le domande inserite in questa sezione del questionario avevano lo scopo di indagare l'efficacia dell'esperienza didattica nell'apprendimento della storia, nelle motivazioni allo studio, nell'acquisizione di giudizi cri-

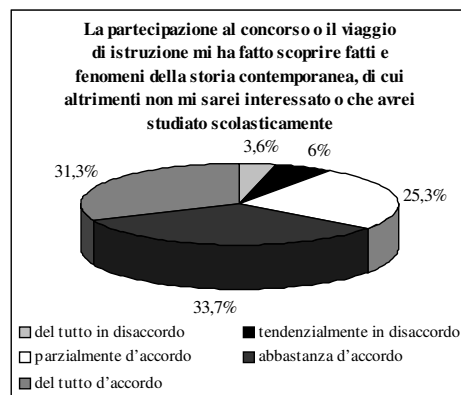
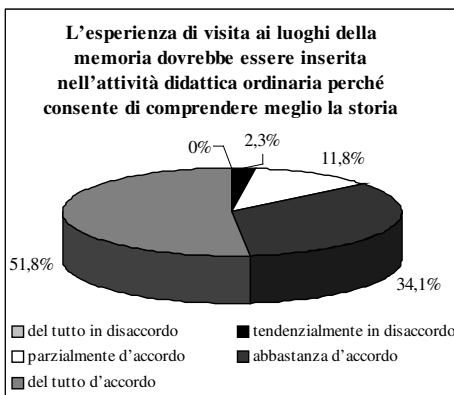
tici attraverso l'utilizzo di fonti diverse e nell'interesse per la disciplina oltre la dimensione scolastica. Per ciascuno degli *item* si chiedeva agli intervistati di esprimere il proprio accordo con un'affermazione scegliendo tra 5 gradi di giudizio (5 del tutto d'accordo; 4 abbastanza d'accordo; 3 parzialmente d'accordo; 2 tendenzialmente in disaccordo; 1 completo disaccordo); l'ultima domanda si rivolgeva agli strumenti di approfondimento della conoscenza storica per individuarne i preferiti da scegliersi in un elenco predisposto.

Alla prima affermazione: «L'esperienza di visita ai luoghi della memoria dovrebbe essere inserita nell'attività didattica ordinaria perché consente di comprendere meglio la storia», hanno espresso il loro grado di accordo 85 intervistati (95,5 per cento dell'universo); 2 di essi si sono dichiarati tendenzialmente in disaccordo (2,3 per cento di quanti hanno risposto), 10 parzialmente d'accordo (11,8 per cento), 29 abbastanza d'accordo (34,1 per cento), 44 del tutto d'accordo (51,8 per cento). La media delle risposte si è attestata a 4,4. Sommando le percentuali delle risposte che hanno espresso i più alti gradi d'accordo, emerge che l'85,9 per cento degli intervistati non ha sentito il viag-

gio come altro rispetto a quello che dovrebbe essere la scuola e l'insegnamento della storia in particolare: una conferma della percezione positiva della didattica dei luoghi della memoria che dovrebbe trovare degna considerazione nell'organizzazione dell'insegnamento.

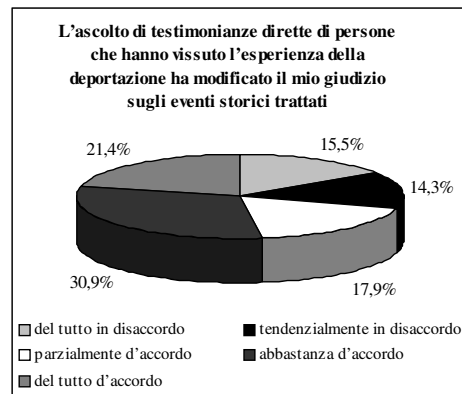
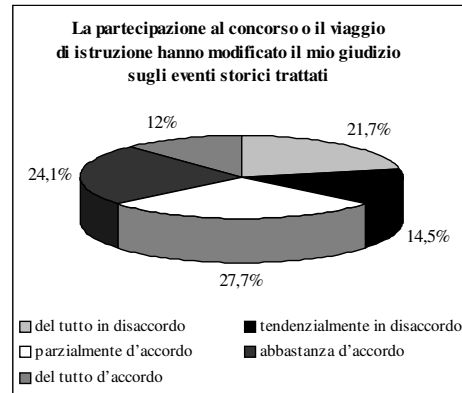
Alla seconda affermazione: «La partecipazione al concorso o il viaggio di istruzione mi ha fatto scoprire fatti e fenomeni della storia contemporanea, di cui altrimenti non mi sarei interessato o che avrei studiato scolasticamente», hanno espresso il loro grado di accordo 83 intervistati (93,3 per cento dell'universo); 3 di essi hanno dichiarato di non concordare per nulla con l'affermazione (3,6 per cento di quanti hanno risposto); 5 si sono dichiarati tendenzialmente in disaccordo (6 per cento); 21 parzialmente d'accordo (25,3 per cento); 28 abbastanza d'accordo (33,7 per cento); 26 del tutto d'accordo (31,3 per cento). La media delle risposte si è attestata a 3,8. Dai risultati emerge che il 65 per cento degli intervistati riconosce di aver beneficiato, grazie all'esperienza del viaggio, di un ampliamento delle conoscenze e di stimoli all'approfondimento.

Alla terza affermazione: «La partecipazione al concorso o il viaggio di istruzione han-



no modificato il mio giudizio sugli eventi storici trattati», hanno espresso il loro grado di accordo 83 intervistati (93,3 per cento dell'universo); 18 di essi hanno dichiarato di non concordare per nulla con l'affermazione (21,7 per cento di quanti hanno risposto); 12 si sono dichiarati tendenzialmente in disaccordo (14,5 per cento); 26 parzialmente d'accordo (17,9 per cento); 20 abbastanza d'accordo (30,9 per cento); 18 del tutto d'accordo (21,4 per cento). In questo caso la misurazione dell'accordo sull'affermazione consente di verificare l'equilibrata distribuzione sulle due polarità: il 36,2 per cento esprime sostanziale disaccordo, il 36,1 per cento accordo. La media delle risposte si è attestata a 2,9. I dati suggeriscono due ipotesi complementari: da un lato si può individuare l'esperienza didattica dei luoghi della memoria come un fattore capace di modificare il quadro dei giudizi storici e questo vale per poco più di un terzo degli intervistati; letto in controluce, lo stesso dato rivela che la popolazione scolastica, per due terzi, ha giudizi preconstituiti, che nella sostanza non vengono alterati dalla modalità di partecipazione al concorso o al viaggio. Ciò che viene riconosciuto come potenzialmente in grado di modificare i giudizi storici non è tanto la visita dei luoghi o lo studio più approfondito degli eventi quanto invece il fattore umano, espresso nell'ascolto di protagonisti o vittime degli eventi, che fanno parte integrante della modalità didattica e contemporaneamente ne costituiscono un valore aggiunto, cui viene attribuito un ruolo decisivo. Infatti, alla quarta affermazione: «L'ascolto di testimonianze dirette di persone che hanno vissuto l'esperienza della deportazione ha modificato il mio giudizio sugli eventi storici trattati», hanno espresso il loro grado di accordo 84 intervistati (94,4 per cento dell'universo); 13 di essi hanno dichiarato di non concordare per nulla con

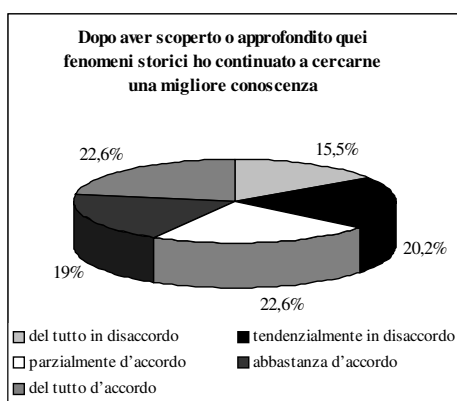
l'affermazione (15,5 per cento di quanti hanno risposto); 12 si sono dichiarati tendenzialmente in disaccordo (14,3 per cento); 15 parzialmente d'accordo (17,9 per cento); 26 abbastanza d'accordo (30,9 per cento); 18 del tutto d'accordo (21,4 per cento). La media delle risposte si è attestata a 3,3. Si



evidenza che più della metà degli intervistati (precisamente il 52,3 per cento) giudica determinante la testimonianza diretta.

Alla quinta affermazione: «Dopo aver scoperto o approfondito quei fenomeni storici ho continuato a cercarne una migliore cono-

scenza», hanno espresso il loro grado di accordo 84 intervistati (94,4 per cento dell'universo); 13 di essi hanno dichiarato di non concordare per nulla con l'affermazione (15,5 per cento di quanti hanno risposto); 17 si sono dichiarati tendenzialmente in disaccordo (20,2 per cento); 19 parzialmente d'accordo (22,6 per cento); 16 abbastanza d'accordo (19 per cento); 19 del tutto d'accordo



(22,6 per cento). La media delle risposte si è attestata a 3,1. In questo caso si evidenzia come una percentuale molto consistente abbia tratto dall'esperienza gli stimoli per coltivare un esplicito interesse per la storia.

Infine, chiamati ad indicare di quale strumento si avvalgano più frequentemente per approfondire le conoscenze di storia contemporanea (era possibile una sola risposta), gli intervistati hanno risposto in 85 (95,5 per cento dell'universo), indicando nell'ordine: ricerche in internet (57, pari al 67,1 per cento), letture di opere narrative (14, pari al 16,5 per cento), letture o ascolto di opere memorialistiche (6, pari al 7,1 per cento), letture di saggi e altro (4 risposte per ciascuna voce, pari al 4,7 per cento). Alla voce altro sono stati indicati programmi tv, film e

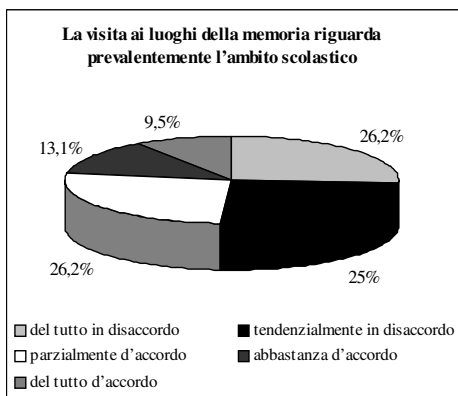
racconti orali. In questo caso il dato evidenzia che lo stimolo a saperne di più, provocato dall'esperienza, tende ad essere soddisfatto individualmente e ricorrendo tramite internet a strumenti non sempre scientificamente controllati.

Valutazione degli effetti formativi

Le domande formulate in questa sezione avevano lo scopo di verificare il contributo della didattica dei luoghi della memoria alla formazione civica degli studenti; si è perciò partiti chiedendo quanto l'esperienza sia percepita come una parentesi prevalentemente legata alla frequentazione scolastica e non piuttosto come un momento formativo generale della persona; successivamente si è inteso misurare la percezione dell'importanza di comunicare le riflessioni derivate dall'esperienza in un contesto di gruppo capace di aggiungere valore; la terza domanda si proponeva l'obiettivo di verificare la congruità delle risposte ai due quesiti precedenti, cercando di dare una dimensione, per quanto arbitraria, al gruppo in cui svolgere lo scambio di riflessioni e nello stesso tempo di verificare quanto possa essere considerata di disturbo la presenza di differenti livelli di motivazione alla visita; la quarta domanda, nella sua apparente semplicità, nascondeva l'obiettivo di comprendere se nella percezione degli intervistati la storia sia da considerarsi un ambito di studio a se stante o se vi sia una coscienza della sua possibile funzione di insegnamento sul presente e sul futuro; la quinta domanda, nell'obiettivo di misurare quanto prevalga la dimensione emotiva nell'esperienza dei viaggi della memoria, cercava di rapportarsi all'indagine sul valore razionale dei fatti storici affermato nella domanda precedente.

Alla prima affermazione: «La visita ai luoghi della memoria riguarda prevalentemen-

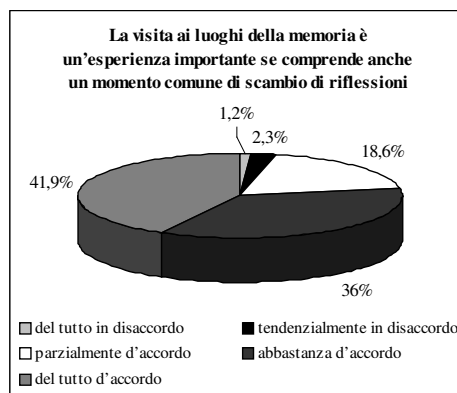
te l'ambito scolastico», hanno risposto 84 intervistati (94,4 per cento); 8 di loro si sono dichiarati del tutto d'accordo con l'affermazione (9,5 per cento); 11 abbastanza d'accordo (13,1 per cento), 22 parzialmente d'accordo (26,2 per cento), 21 tendenzialmente in disaccordo (25 per cento) e 22 in completo disaccordo (26,2 per cento). La media complessiva delle risposte è risultata pari a



2,5, dato che esprime il posizionamento esattamente a metà delle opinioni. Confrontate con la risposta al primo *item* della precedente sezione, dove si chiedeva di esprimere un giudizio virtuale, le risultanze emerse indicano una significativa distanza con la percezione dell'esperienza nella sua concretezza. Se cioè è quasi unanimemente riconosciuta la valenza potenziale dell'esperienza tanto da considerarla necessaria all'attività didattica, le risposte all'*item* di questa sezione evidenziano che per la metà degli intervistati i confini entro cui l'esperienza si è svolta non esulano dall'ordinaria vita scolastica. Il dato può prestarsi ad una lettura positiva, nel senso che per metà degli studenti interpellati l'esperienza scolastica completa le esigenze formative sui temi legati ai luo-

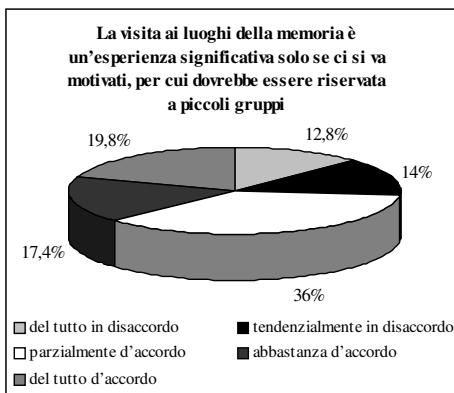
ghi di memoria; oppure può rilevare un limite nell'individuazione della scolasticità, in senso riduttivo, dell'esperienza. Una terza interpretazione di sintesi può essere che gli studenti riconoscono la straordinaria funzionalità della didattica dei luoghi della memoria per imparare e capire meglio la storia, ma sono meno disposti a riconoscere una valenza formativa oltre la scuola. Su questo giudizio ha sicuramente avuto un peso la consistente incidenza di intervistati che non hanno ancora completato il percorso degli studi superiori; se infatti analizziamo il dato limitandoci a chi già svolge attività professionali o frequenta l'università, appuriamo che la metà esatta si polarizza sul disaccordo totale o tendenziale, nessuno si dichiara completamente d'accordo e solo il 13,6 per cento abbastanza d'accordo.

Alla seconda affermazione: «La visita ai luoghi della memoria è un'esperienza importante se comprende anche un momento comune di scambio di riflessioni», hanno risposto 86 intervistati (96,6 per cento); 36 di loro si sono dichiarati del tutto d'accordo con l'affermazione (41,9 per cento); 31 abbastanza d'accordo (36 per cento), 16 parzialmente d'accordo (18,6 per cento), 2 tendenzialmente in disaccordo (2,3 per cento)



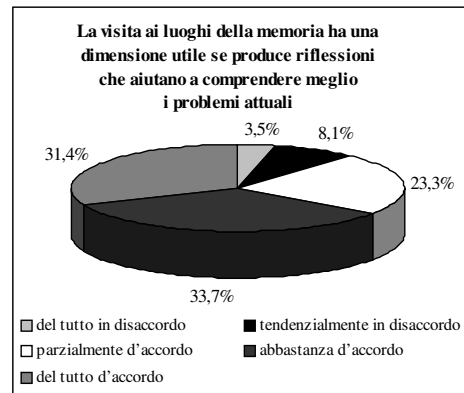
e soltanto 1 in totale disaccordo (1,2 per cento). La media complessiva delle risposte è risultata pari a 4,2. È molto significativa l'adesione, valutabile al 77,9 per cento; la modalità dello scambio di riflessioni, presente nell'organizzazione dei viaggi legati al concorso regionale, non sempre viene attuata nei viaggi di istruzione. Appare, insomma, come esigenza formativa più che ampiamente condivisa la possibilità di avere momenti comuni di scambio e di riflessione che possono precedere o seguire, ma risultano ancora più efficaci se avvengono durante la visita.

Alla terza affermazione: «La visita ai luoghi della memoria è un'esperienza significativa solo se ci si va motivati, per cui dovrebbe essere riservata a piccoli gruppi», hanno risposto 86 intervistati (96,6 per cento); 17 di loro si sono dichiarati del tutto d'accordo con l'affermazione (19,8 per cento); 15 abbastanza d'accordo (17,4 per cento), 31 parzialmente d'accordo (36 per cento), 12 tendenzialmente in disaccordo (14 per cento) e 11 in totale disaccordo (12,8 per cento). La media complessiva delle risposte è risultata pari a 3,2. Le risposte evidenziano una distribuzione equilibrata, con leggera prevalenza dell'adesione (37,2 per cento): le



due condizioni date, cioè la motivazione e la ristrettezza dei gruppi, non sembrano incontrare complessivamente, se non in termini minoritari, l'accordo degli intervistati. La motivazione, come appare anche dall'analisi delle valutazioni libere, può infatti essere recuperata durante l'esperienza, che ha le potenzialità per smuovere gli scettici e l'esigenza di scambio di riflessioni non appare strettamente vincolata a limiti di composizione del gruppo.

Alla quarta affermazione: «La visita ai luoghi



ghi della memoria ha una dimensione utile se produce riflessioni che aiutano a comprendere meglio i problemi attuali», hanno risposto 86 intervistati (96,6 per cento); 27 di loro si sono dichiarati del tutto d'accordo con l'affermazione (31,4 per cento); 29 abbastanza d'accordo (33,7 per cento), 20 parzialmente d'accordo (23,3 per cento), 7 tendenzialmente in disaccordo (8,1 per cento) e 3 in totale disaccordo (3,5 per cento). La media complessiva delle risposte è risultata pari a 3,8. Il quesito sfiora la complessa questione del significato dell'insegnamento della storia: i giovani che hanno risposto alla domanda attribuiscono in termini di am-

pia maggioranza (65,1 per cento) ai viaggi nei luoghi della memoria una funzione che va al di là delle conoscenze scolastiche e della formazione storica in senso stretto. All'insegnamento della storia viene cioè attribuita una finalità articolata, che comprende anche la trasmissione di chiavi interpretative per l'attualità.

Alla quinta affermazione: «La visita ai luoghi della memoria ha un effetto prevalentemente emotivo», hanno risposto 85 intervistati (95,5 per cento); 19 di loro si sono dichiarati del tutto d'accordo con l'affermazione (10,6 per cento); 30 abbastanza d'accordo (35,3 per cento), 22 parzialmente d'accordo (25,9 per cento), 7 tendenzialmente in disaccordo e 7 in totale disaccordo (8,2 per cento). La media complessiva delle risposte è risultata pari a 3,6. Poco meno della metà degli intervistati (45,9 per cento) esprime la propria adesione, meno di un quinto (16,2

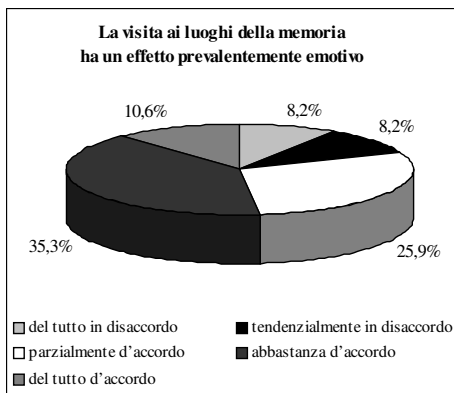
per cento) invece è in disaccordo; alla luce di quanto affermato precedentemente, la maggioranza, seppur relativa, sembra ritenere che il coinvolgimento emotivo non sia d'ostacolo alla formazione storica, anzi possa potenziare le capacità di costruzione del giudizio critico. Il risultato va naturalmente interpretato tenendo in considerazione che moltissimi degli intervistati hanno visitato luoghi di deportazione ad altissimo impatto emotivo.

Parole chiave

Il questionario chiedeva di esprimere in una sola parola e in modo immediato la sensazione prodotta dall'esperienza didattica della visita ai luoghi della memoria. 12 intervistati non hanno risposto, uno ha dichiarato l'impossibilità di riassumere in una sola parola, comunque riduttiva, un'esperienza complessa. Le 76 risposte pervenute sono ascrivibili in 46 casi alla sfera dei sentimenti (60,5 per cento), in 30 casi a quella razionale (39,5).

Il primato relativo spetta alla parola "riflessione", presente in 7 casi contando le varianti "riflessivo" e "riflessiva"; segue l'aggettivo "toccante", riferito in 6 casi, e il tema della tristezza, scelto anche nella variante aggettivale "triste" in 4 occasioni; in 3 casi la parola scelta è stata "angoscia", in altrettanti si è fatto riferimento alla commozione, al dolore, all'emozione. Seguono, frammentate, altre 37 espressioni¹.

Lo sforzo di estrema sintesi richiesto agli intervistati finisce per confermare la preva-



¹ Le parole riportate in 2 occasioni sono: brividi, coinvolgente-coinvolgimento emotivo, compassione, disagio, importante, incredulità, ricordo, sofferenza, stupore, unica; con una sola citazione seguono: abbandono, consapevolezza, crudeltà, cultura, disgusto, disinteresse, dispiacere, forte, freddo, giustizia, illusione, inimmaginabile, incancellabile, indegnità, indimenticabile, libertà, partecipazione, pena, rabbia, scempio, scoperta, sensibilizzazione, sgomento, significativa, soddisfatto, struggente, surreale.

lenza della dimensione emotiva, in termini percentualmente superiori di circa 15 punti alla richiesta di adesione all'affermazione della prevalente emotività dell'esperienza riscontrata nell'ultimo *item* della sezione precedente.

Valutazioni libere

In quest'ultima parte del questionario è stata lasciata piena libertà espressiva agli intervistati. Hanno scelto di rispondere in 30, cioè il 33,7 per cento del totale. Complessivamente le risposte date appaiono molto significative e dimostrano come, per molti studenti, quella del viaggio, soprattutto nei lager, sia stata un'esperienza importante, non solo dal punto di vista culturale-conoscitivo, e sia rimasta indimenticata nel loro vissuto.

Tra le testimonianze più articolate, alcune sottolineano il valore dell'esperienza dal punto di vista metodologico e motivazionale nei confronti di tutti gli studenti, anche quelli meno interessati e di un pubblico generico: «[...] L'aver lavorato insieme è stato utile perché ci ha dato la possibilità di confrontarci e molti spunti di riflessione. Inoltre ho potuto osservare che, anche persone inizialmente scettiche e poco motivate, hanno comunque subito l'impatto emotivo di questi luoghi, carichi di memoria, dolore e silenzi. Non so se avranno modificato le loro opinioni, ma sicuramente alcune immagini di quella visita saranno sempre impresse nella loro mente»; «[...] andare nei luoghi della memoria è stimolante per tutti anche per chi può non avere un alto interesse culturale».

Altre sottolineano il valore formativo dell'esperienza inteso in senso non solo scolastico, ma a livello di educazione permanente, e insistono sull'importanza dell'ascolto dei testimoni: «Credo che la visita ai luoghi della

memoria non dovrebbe riguardare solo o prevalentemente l'ambito scolastico, anche se è sicuramente importante il suo inserimento in un percorso di formazione. Questo tipo di esperienza dovrebbe essere esteso al maggior numero possibile di persone. Sicuramente la presenza di persone che hanno vissuto l'esperienza della deportazione e l'ascolto della loro testimonianza diretta infondono alla visita uno spirito particolare. Personalmente ho avuto la sensazione che alcuni ex deportati rivivessero la loro prigionia».

In altri casi si insiste sull'aspetto evocativo, a volte con spirito critico sugli aspetti conservativi: «È stata un'esperienza molto toccante, perché trovarsi in quel luogo dove pochi anni fa persone normalissime come me vedevano per un niente la morte in faccia è una cosa che fa rabbrivire! Credo però che il campo visitato fosse già stato troppo toccato e rimodernato, anche se le sensazioni provate sono state sempre quelle di angoscia, tristezza e rabbia [...] l'aspetto che più mi ha colpito è stata l'entrata, il cancello, perché avevo davanti l'immagine di tutte quelle persone che sono entrate lì come me, ma che poi non sono più uscite; i forni crematori, la camera a gas [...] Credo che per evitare che tutto questo possa ripetersi nuovamente non bisognerebbe mai scordare ciò che è stato»; «[...] nel campo di Dachau la cosa che mi ha colpito di più è l'aria che si respira, così fredda e carica di elettricità, il silenzio che c'è intorno è un segno di rispetto verso coloro che hanno vissuto quella grande tragedia della deportazione. Le baracche che ti fanno rendere conto di come erano costretti a vivere e in che pessime condizioni vivevano. Il forno crematorio, le camere a gas che ti fanno venire la pelle d'oca mentre passi per visitarle. Penso che ricordare può fare molto male ma non bisogna dimenticare per evitare che questi errori pos-

sano ripetersi»; «È stato un viaggio colmo senza dubbio di emozioni e momenti forti, che hanno confermato sempre più l'idea di orrore che mi ero fatto su quei fatti, dando però un volto ai numeri ed un colore, un odore ed un suono ai nomi dei luoghi».

In un caso si è voluto rimarcare la fortissima sensazione soggettiva provata: «[...] l'esperienza a Dachau è stata molto angosciante, soprattutto perché il professore leggeva dei brani di testimonianze di persone che hanno vissuto lì. Quando siamo entrati nella camera a gas mi sentivo soffocare e il mio unico pensiero era: uscire! Tuttavia è un'esperienza che vorrei rifare, poiché questa, per noi vissuti lontani dalla guerra e dalla sofferenza, è una delle poche cose che ci permettono di farci un'idea su cosa si provi».

Molti hanno utilizzato la parte delle valutazioni libere per fare un bilancio dell'esperienza dei viaggi: «Il viaggio ai luoghi della memoria mi ha dato l'opportunità di approfondire gli eventi successi in uno dei periodi più scuri della nostra storia e, in particolare, che il nostro Paese ha contribuito in buona dose a tali atrocità. I libri di testo sono utili, ma visitare di persona quei luoghi permette di toccare con mano fino a che punto può arrivare la crudeltà dell'uomo, quella crudeltà gratuita ed ingiustificata di una persona qualsiasi, che si limita ad obbedire agli ordini, nella più totale indifferenza»; «L'esperienza vissuta rimane anche dopo anni, impressa nel ricordo e motivo di rinnovato confronto [...]»; «Mi sono servite molto queste visite ai luoghi della memoria, mi hanno fatto vivere dure realtà che è giusto non dimenticare».

Quasi come un'epigrafe riportiamo le valutazioni di un'intervistata dalle molteplici esperienze di visita: «Dopo alcuni anni passati da queste esperienze di viaggio, ho ancora nitide emozioni dei luoghi visitati e soprattutto delle testimonianze dirette che

ci hanno accompagnato durante le visite nei luoghi della memoria. Le file di lapidi nelle Fosse Ardeatine, gli edifici sventrati dalla guerra di Sarajevo, i ricordi e la manifestazione del dolore delle donne di Srebrenica e molti altri momenti permettono di realizzare quanto concreta e ancora "viva" sia la storia e le vicende storiche, che senza queste opportunità di viaggio e approfondimento, resterebbero in una dimensione teorica e artificiosa».

Considerazioni finali

L'analisi dei risultati del questionario non può prescindere dai criteri asistematici che ne hanno caratterizzato la raccolta, per cui è chiaro a tutti che nel privilegiare lo spontaneismo della partecipazione si tende a favorire l'espressione di giudizi o ricordi generalmente positivi; il secondo aspetto da considerare è l'eterogeneità delle esperienze, nel senso che hanno risposto persone che hanno partecipato al concorso regionale di storia contemporanea e studenti che non hanno questa esperienza. L'obiettivo era di misurare, anche impressionisticamente, alcuni effetti di una didattica della storia che esce dalle coordinate teoriche e apre i processi di conoscenza anche alla dimensione emozionale. In questo senso, al di là delle differenze dell'universo intervistato, emergono inequivocabilmente il consenso e la disponibilità verso un insegnamento impostato anche sulla memoria, delle persone (i testimoni) e dei luoghi, con il loro potere evocativo.

Riguardo al concorso di storia contemporanea, per avere una valutazione completa sarebbe necessario estendere l'analisi a tutti i docenti di storia e in maniera sistematica agli studenti partecipanti e ai vincitori, operazione molto complessa da condurre per il passato ma che potrebbe diventare un o-

biettivo di attività nel prossimo futuro. Intanto, al di là degli effetti didattici e formativi, il concorso ha prodotto una significativa serie di lavori di ricerca che costituiscono un patrimonio archivistico di tutto rilievo, che presto sarà presentato e messo a disposizione del pubblico. Sulla partecipazione, il dato più evidente da cui partire per l'analisi è il diverso grado di coinvolgimento delle scuole superiori biellesi rispetto a quelle vercellesi: soltanto nell'ultima edizione, si sono iscritti 21 studenti in gruppo e 4 individuali in rappresentanza di 2 scuole biellesi, 95 studenti in gruppo e 9 individuali in rappresentanza di 9 scuole vercellesi e valesiane. Se contiamo gli studenti vincitori nelle ultime quattro edizioni, gli studenti

vercellesi risultano 62, quelli biellesi 17. Un altro dato rilevante è lo scarso ricambio tra i docenti che coordinano i gruppi partecipanti: è come se si fosse creata una partecipazione "tradizionale", e questo è positivo perché consente di fare affidamento su una base consolidata di interlocutori, che stenta però ad allargarsi a nuovi coinvolgimenti. In presenza di una ripresa della partecipazione al concorso verificatasi nell'edizione 2010-2011 in tutta la regione, dopo alcuni anni di trend negativo, appare doveroso interrogarsi sulle debolezze della risposta presenti nel nostro territorio per verificare se siano applicabili interventi correttivi e con quali accorgimenti².

² I vincitori per la provincia di Biella dell'edizione 2010-2011 del concorso sono stati, per il lavoro di gruppo, Andrea Damiano, Elisa Della Selva, Alice Esposito, Debhora Poggi, Valentina Trabucco, dell'Istituto tecnico industriale "Sella" di Biella, seguiti dalla prof.ssa Enrica Rauso, e, per il lavoro individuale, Arianna Paschetto, dell'Istituto di istruzione superiore "Cossatese e Valle Strona" di Cossato. Gli studenti hanno partecipato al viaggio in Polonia dal 7 al 9 maggio.

I vincitori per la provincia di Vercelli sono stati Rosa Felipe, Ambra Ravasenga, Carlotta Scalvenzo, Martina Coppo, Ivan Tarantino, Mirko Zerbinati, Alessio Roggero, dell'Istituto professionale "Lanino" di Vercelli, seguiti dalla prof.ssa Assunta Grasso. Gli studenti hanno partecipato al viaggio in Bosnia dal 9 al 13 aprile.